



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Battesimo del Signore – 8 Gennaio 2023

Prima lettura - Is 42,1-4.6-7 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

Salmo responsoriale - Sal 28 - Il Signore benedirà il suo popolo con la pace.

Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

La voce del Signore è sopra le acque, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza.

Tuona il Dio della gloria, nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull'oceano del cielo, il Signore siede re per sempre.

Seconda lettura - At 10,34-38 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui».

Vangelo - Mt 3,13-17 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Celebriamo oggi la festa del battesimo di Gesù, un motivo per riflettere anche sul nostro battesimo, sul nostro essere mandati, inviati. Nel brano tratto dal libro del profeta Isaia abbiamo ascoltato il proposito e le intenzioni di Dio per l'umanità: «Egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né

alzerà il tono, [...] Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità [...] Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia». *L'intenzione originaria di Dio è che innanzitutto, nel mondo, trionfi il diritto e la giustizia, la capacità di dare speranza, forza interiore alla coscienza e al cuore dell'uomo; non stroncare le legittime speranze attese di ogni uomo, ma rinvigorirle con la forza dello spirito. Il proposito di Dio è proprio affermare il diritto, la giustizia, la fraternità e l'amore sulla terra. Ci rendiamo conto che questo proposito di Dio, l'umanità lo ha sempre e sistematicamente disatteso. Nella Bibbia il termine giustizia non è solo usato come affermazione dei diritti individuali e l'eliminazione dell'oppressione, ma soprattutto come piena alleanza tra Dio e l'umanità. Un Dio che spinge l'uomo a comportarsi in modo autentico e vero nei confronti del pianeta che lo ospita e degli altri esseri umani. Giustizia vuol dire entrare nella mente e nel volere di Dio per una umanità riconciliata nell'amore, capace di esprimere il meglio di se stessa, protesa verso la difesa della natura e di ogni vita umana, giustizia come pieno godimento di tutte le ricchezze della terra, lo scambio fecondo di amore tra gli uomini. Se questo è il disegno di Dio per l'uomo, questa è la religione che siamo chiamati a vivere, una religione che parla al cuore, alle aspirazioni più autentiche e vere del cuore e della coscienza umana. Ogni istinto particolaristico, ogni forma di identità porta a distinguerci dal cammino comune che l'umanità deve percorrere. Siamo tutti incamminati verso questa meta, questo proposito, questa intenzione originaria. Se le religioni, se in nome di Dio, ci distinguiamo, vogliamo essere una parte privilegiata di questo cammino, ritroviamo solo noi stessi, alimentiamo le chiusure che non aprono il cuore, la mente, lo sguardo, all'abbraccio dell'universalità. Anche noi che apparteniamo alla chiesa, alla religione cattolica dobbiamo sempre tenere presente che non siamo il fine di tutto, ma un mezzo, siamo compagni di viaggio, e dobbiamo allearci a ogni uomo di buona volontà che conosca o no Gesù Cristo, abbia o non abbia fede, se animato da retta intenzione e da onestà di coscienza è una persona che risponde positivamente alle intenzioni di Dio. Il compito di noi credenti è per prima cosa metterci al servizio della giustizia e del diritto, del comune destino dell'umanità perché siamo chiamati a salvarci tutti insieme. Abbiamo ascoltato dagli Atti degli apostoli: «In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: in verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga». Pietro è stato contestato per questa sua visione di universalità della fede, perché le prime comunità cristiane provenienti dal giudaismo non accettavano volentieri questo respiro di universalità (è quello che ci siamo detti due giorni fa nel giorno dell'Epifania) in quanto volevano vivere una religione identitaria, come fanno certi gruppi oggi che vogliono una religione che li distingua dagli altri. Ma è proprio questo che Gesù è venuto a portare: il Regno di Dio, che non lo portiamo noi perché esiste già e sovrasta la chiesa, le religioni e ogni particolarismo. Nel Regno di Dio c'è posto per tutti: nessuno è escluso! Non esiste il nostro Dio contrapposto al Dio degli altri, non esiste quell'orgoglio religioso che ci spinge a sentirci un gradino più in alto degli altri popoli della terra. Ecco perché il Regno di Dio contesta e provoca ogni particolarismo, ogni pretesa identitaria e la volontà di distinguersi dagli altri e dal comune cammino dell'umanità. Riflettendo sul nostro battesimo ci sono due modi di viverlo. Il primo è quello della segregazione, della differenziazione, della distinzione. Se i sacramenti diventano segni di distinzione ci portano lontano dall'universalità della fede. I sacramenti non ci distinguono dagli altri, non ci pongono al di sopra o davanti agli altri, ma devono semmai aiutarci a darci un di più di*

responsabilità nei confronti del cammino dell'umanità, di quel proposito originario di Dio che siamo chiamati a esprimere come uomini prima e poi come credenti. Il secondo significato, senso autentico è proprio quello messianico: la dedizione totale al Regno di Dio che agisce dovunque. Siamo chiamati a far crescere il Regno di Dio che è presente in tutti i tempi, in tutti gli uomini e in tutti i popoli della terra e che non appartiene a nessuna religione in particolare. Se questo è il progetto della nostra fede, se qui si basa la nostra fede e il nostro credere in Gesù Cristo, che è Figlio di Dio ma anche Figlio dell'uomo, appartenente alla nostra comune umanità, ci rendiamo conto che non siamo maestri che indottrinano i discepoli, la chiesa che insegna, ma siamo discepoli che imparano da Dio. Dobbiamo essere discepoli di Dio e imparare da Lui quello che vuol dire vivere la fede, un Dio che ci contesta sempre, perché non abbiamo delle verità da proclamare, ma verità da accogliere. Chi è troppo sicuro delle proprie verità, dei propri dogmatismi, delle proprie dottrine, non è pronto, non è nello spirito di saper accogliere le molteplici verità che vengono da tutti i popoli, dalla coscienza di ogni uomo, dalla diversità del genere umano. Dobbiamo metterci in attento ascolto delle verità degli altri, di tutti, anche, di coloro che riteniamo i lontani, i peccatori, gli indegni. La loro vita alle volte ci parla, ci interroga, smaschera le nostre verità, ipocrite e false. Non possiamo chiuderci dentro a dei recinti opprimenti e diventare degli aggressori spirituali, proprio perché crediamo di possedere Dio, la verità, la salvezza e ci sentiamo autorizzati a fare del proselitismo, a convertire le genti al cristianesimo, sempre pronti a puntare il dito, a giudicare, a condannare, a escludere, a dividere in nome di Dio, delle nostre presunte verità, che non sono quelle di Dio. Ecco perché è così importante questa affermazione di Pietro: «In verità sto rendendomi conto». Questo vuol dire che anche nel nostro credo, nella nostra dottrina, nelle nostre verità, nel nostro Dio, dobbiamo tener presente la provvisorietà delle nostre convinzioni. Questo non è relativismo! È importante la tradizione, il passato, il "depositum fidei", ma se quest'ultimo resta un deposito, un magazzino, un archivio, una biblioteca piena di polvere che non consulta più nessuno, se il depositum fidei non tiene conto dell'uomo che cammina, resta una fede da museo. Siamo chiamati a renderci conto, a mettere in crisi le nostre convinzioni, soprattutto a metterle in correlazione con la nostra vita concreta, con le nostre esperienze, con il cammino della nostra fede, che non è un Moloch, un marmo di carrara, immobile, ma in continuo movimento, perché cammina insieme alla coscienza dell'uomo. Quante esperienze abbiamo fatto nella vita che ci hanno messo dei dubbi, posto delle domande? È questa tribolazione interiore che aiuta a maturare la nostra coscienza e a purificare le nostre verità. Ecco perché sempre Pietro afferma "io non sono che un uomo". Il battesimo vuol dire essere uomini dedicati agli uomini. Gesù si è messo in fila, insieme ai peccatori per ricevere il battesimo di Giovanni. Questo mettersi in fila e questa umanità di Gesù scandalizza, perché infondo siamo sempre a disagio quando pensiamo a Gesù totalmente uomo: Si è uomo, ma sotto sotto la sostanza è che è Dio. Invece, un Gesù che si mette in fila per ricevere il battesimo di Giovanni ci richiama alla Sua umanità, al Suo essere semplicemente uomo e ci aiuta a capire l'importanza di essere semplicemente uomini. Il Regno di Dio fermenta, cresce, è come quel chicco che il contadino butta nel terreno e in primavera germoglia e matura. Dobbiamo solo farlo crescere nella giustizia, nel diritto, in quell'intenzione originaria di Dio che è il fondamento della nostra fede. C'è una sola storia: non ci sono da una parte i credenti o i cristiani e dall'altra i semplicemente uomini, la storia è unica e comune, dobbiamo, ripeto, camminare insieme a tutti. Essere battezzati vuol dire essere mandati, inviati. È

un'investitura che riceviamo con il battesimo, una missione comune di tutti gli esseri umani, che presume una profonda maturità della coscienza che non si accontenta degli orpelli religiosi, ma va alla radice dell'essere, delle cose e dell'uomo. Siamo chiamati ad essere servitori degli uomini, senza discriminare nessuno. Gesù che si mette in fila ci invita a essere semplicemente uomini tra gli uomini. Ogni uomo che nella Sua vita vive il proposito di Dio è un cristiano, anche se non conosce Gesù Cristo. Solo se saremo servitori degli uomini, anche per noi scenderà dal cielo questa voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

